

e anche diminuendo ove è il caso la velocità.

E poichè, nato in queste regioni, le conosco palmo a palmo, e mi trovo così nella condizione di poter suggerire indispensabili e forse radicali modificazioni del progetto: ho creduto mio dovere di intervenire indicando insieme con le gravi inesattezze in cui l'ing. Rivetta, non conoscendo le nostre vallate, è incorso, alcune modificazioni del progetto che io credo necessarie.

Con ciò io credo di adempiere ad uno dei doveri del cittadino: quello di non disinteressarsi delle questioni di pubblica utilità.

CANONICA ING. GIUSEPPE.

IL VAIUOLO DELLA VITE

Istruzione popolare.

L'antracnosi della vite conosciuta altrimenti col nome di vaiuolo, carbonchio, bolla, ecc., è una malattia crittogamica come la peronospora e l'oidio, ed è prodotta da un fungo parassita, il *Gloeosporium ampelophagum*.

Il vaiuolo attacca solo alcuni vitigni, ed in questi paesi a preferenza il Moscato, dando così luogo in qualche anno, come a Strevi, a danni molto ingenti.

Si mostra specialmente sui tralci erbacei, per quanto anche tutte le altre parti verdi della vite (grappoli, foglie ecc.) possono venire colpite e distrutte dal parassita.

Fra le diverse forme con cui la malattia si presenta, la più comune da noi e meglio conosciuta, ed anche la più grave, è quella dell'antracnosi maculata, la quale si presenta coi caratteri seguenti: In sul finir del mese di aprile o in maggio, si osservano alla base dei giovani tralci, vicino al punto di unione sul legno vecchio, delle macchioline circolari livide di aspetto simile agli effetti di una contusione di color grigiastro od oscuro al centro, con un orlo, rosso in principio e nero in seguito verso l'inverno, tutto all'intorno. Per effetto della malattia le macchie ingrandiscono ed i tessuti verdi invasi dal parassita vengono distrutti lasciando vedere il nudo del legno, formando così quasi una caverna, cioè una vera pustola cancerosa.

Coll'avanzarsi della malattia le macchie si allargano e si fondono insieme, per cui i teneri getti indeboliti si spezzano al più piccolo urto.

Le stesse macchie si osservano nelle altre parti verdi della vite e specialmente sul gambo del grappolo, il quale in conseguenza di ciò dissecca del tutto o in parte. Le foglie invece appena colpite dal vaiuolo si raggrinzano e si presentano in seguito forate o ridotte a brandelli.

Il vaiuolo si produce e si propaga dalla primavera all'autunno per mezzo di spore o germi (spore estive) che spuntano alla superficie dei cancri formati dal parassita, e nel cui interno esso vive. Si riproduce invece da un anno all'altro per mezzo di altre spore (sclerozi) che si trovano nascosti in mezzo ai tessuti alterati della periferia della pustola vaiuolosa.

Questi ultimi germi, che sono gli organi conservatori del malanno, possono dar luogo ad infezioni abbastanza precoci, cioè sin dal mese di aprile, non esigendo essi una temperatura molto elevata per germinare e propagarsi.

Si può benissimo prevenire e combattere questa funesta malattia, ma conviene adottare un sistema doppio di cura, cioè *invernale e primaverile-estivo*.

Per la cura invernale, che ha lo scopo di prevenire lo sviluppo della malattia uccidendo le spore ibernanti, cioè gli organi che conservando la specie servono a riprodurre il male da un anno all'altro,

si consiglia soprattutto il seguente rimedio:

Solfato di ferro	Kg. 25
Acqua	litri 100
Acido solforico	Kg. 3

preparato nel modo seguente:

In un recipiente di legno o di terra cotta si versa l'acido solforico sopra i cristalli del vetriolo verde, e poscia adagio e con precauzione poco per volta l'acqua, adoperando prima per sciogliere meglio e più prontamente il solfato di ferro qualche litro di acqua calda.

L'epoca migliore per praticare la cura invernale del vaiuolo è quella che corre dal principio di febbraio a marzo, cioè non appena finita la potatura secca che converrà anticipare alquanto per poter fare in tempo le necessarie lavature, e con la quale si cercherà anche di eliminare dalla pianta la maggior quantità possibile di legno vaiuoloso che, insieme alle scortecciature dei ceppi, dovrà venire tosto bruciato.

Colla soluzione suddetta si praticano quindi delle lavature, oltre che ai tralci dell'annata che numerose portano le pustole del vaiuolo, anche all'intero ceppo, specialmente in corrispondenza delle ferite ed ai tagli della potatura, eseguendo l'operazione con pennelli grossi, ma non ruvidi, oppure con spugne o con batuffoli di stracci legati in cima ad un bastone.

Nelle località molto soggette al male, e quando trattasi di infezioni gravi, essendo constatato che non basta, come per le infezioni lievi, una sola lavatura per uccidere tutti i germi esistenti nelle pustole, converrà ripetere l'operazione, eseguendo una seconda lavatura alla distanza di 10 a 15 giorni dalla prima, adoperando anche per questa la stessa soluzione, ed, occorrendo, anche una terza, sempre alla stessa distanza di tempo, cioè *verso la fine dell'inverno*, adoperando per quest'ultima invece della solita miscela, una soluzione così composta:

Acqua litri 94 — Acido solforico litri 6, per la maggior efficacia che ha l'acido solforico (vetriolo) in confronto del solfato di ferro, contro la vitalità delle spore invernali riproduttrici del male.

Queste due ultime lavature senza estenderle all'intera pianta, basterà limitarle ai soli tralci vaiuolosi.

Le lavature preventive però, nelle località molto soggette al vaiuolo, e quando il male accennasse nella primavera ancora a comparire, converrà farle seguire da alcuni trattamenti curativi polverulenti a base di calce viva sfiorita all'aria in polvere finissima; e ciò per riuscire completamente nell'intento di debellare cioè questa funesta malattia.

Si comincerà a fare un *1. trattamento* in sul finire di aprile, quando i germogli sono lunghi da 8 a 10 centimetri, con un miscuglio composto di *Kg. 80 di zolfo semplice e Kg. 20 di calce*; ed un *2. trattamento* quindici giorni dopo, con *zolfo Kg. 60 e calce viva in polvere Kg. 40*. Entrambi questi due trattamenti dovranno essere diretti a tutta la pianta. Sempre con intervallo di 15 giorni dal secondo, si farà un *3. trattamento* con un miscuglio di *zolfo Kg. 40 e calce Kg. 60*, aumentando nei successivi trattamenti sempre in proporzione la calce fino ad adoperare calce pura in polvere, se il malanno continua ad estendersi.

In questi miscugli la calce deve sempre essere in polvere finissima e quasi impalpabile, e bene ed uniformemente mescolata con lo zolfo. Si applica il miscuglio coi comuni soffiati, ed i trattamenti, meno i due primi che dovranno essere diretti a tutta la pianta, basterà in seguito applicarli ai soli grappoli, pei quali servono anche al posto delle

ordinarie solforazioni contro l'oidio (crittogama).

Per combattere invece durante l'estate il vaiuolo delle foglie e dei tralci, sono meglio indicati i rimedi liquidi, cioè una soluzione composta di *ettogrammi 3 a 4 di solfato di ferro in 100 litri di acqua*, oppure il solito rimedio che si adopera contro la peronospora, preparato però nel seguente modo:

Solfato di ferro	Kg. 1,500
Calce spenta grassa	Kg. 1,500
Acqua	litri 100
Cloruro ammonico	
<i>(sale ammoniacco) grammi 125.</i>	

Si prepara il rimedio cupro-calcico come il solito, e dopo si scioglie a parte il sale ammoniacco in alcuni litri di acqua calda, per versare quindi questa soluzione nei cento litri della poltiglia, agitando energicamente ed adoperando subito il rimedio così preparato.

Buoni trattamenti curativi per combattere il vaiuolo dei grappoli, cioè da farsi nella primavera-estate è anche il miscuglio seguente:

Zolfo	Kg. 50
Calce viva in polvere	" 35
Solfato di ferro finissimamente macinato	" 15

bene ed uniformemente mescolati insieme; oppure il rimedio suggerito dal Prof. Cavazza che in alcune località l'anno scorso ha dato ottimi risultati, da applicarsi in principio di primavera coi comuni soffiati come il precedente, e così composto:

Zolfo semplice o ramato da Kg. 65 a 50 - Scorie Thomas finamente macinate da Kg. 35 a 50, bene ed uniformemente mescolati insieme.

Si avverte però che questi trattamenti curativi non possono avere un'efficacia se non sono preceduti da quelli preventivi invernali; e come alla loro volta quest'ultimi non possono portare a risultati completi se non sono seguiti da quelli curativi non appena si manifestano le prime tracce della malattia.

Se si tratta poi di località molto soggette al vaiuolo, e refrattarie all'azione dei trattamenti preventivi invernali e di quelli curativi estivi, potrà tornare opportuno per debellare completamente questo terribile malanno fare un primo trattamento preventivo anche nell'autunno, cioè dopo la vendemmia non appena cadute le foglie.

Si scalgano a tale scopo i piedi della vite, si rimondano i ceppi e si lavano quindi con una soluzione così composta:

Solfato di ferro	Kg. 40
Acqua	litri 100
Acido solforico	" 1

oppure:

Acqua	litri 100
Acido solforico	" 6

versando quest'ultimo adagio adagio nell'acqua; per poi nel febbraio e successivamente nella primavera-estate operare come è detto più sopra.

E qui non possiamo chiudere questa breve istruzione per combattere uno dei più funesti parassiti della vite, senza ricordare che il vaiuolo è una malattia crittogamica, cioè un fungo il quale trova una delle condizioni più favorevoli al suo sviluppo nell'umidità eccessiva del terreno. E che perciò torna opportuno rinunciare alla coltivazione nei siti di pianura freschi ed umidi, dei vitigni quali Moscato, Barbera ecc. maggiormente soggetti agli attacchi dell'antracnosi, mentre in quelli di collina non sarebbe fuor di luogo procedere all'eliminazione dell'eccessiva umidità prima con ben disposte fognature sotterranee, ed in seguito con appositi fossi di scolo allo scopo di dare facile e rapido corso alle acque.

VITTORIO PUSCHI.

Commemorazione di Giuseppe Verdi

La sera del 31 gennaio p. p. nella consueta sala di *prove*, il maestro della nostra Banda Cittadina, cav. Vigoni, con discorso che qui riproduciamo, commemorò il grande estinto.

A nome della Banda stessa fu quindi spedito il seguente telegramma:

Editore Ricordi -- Milano

Banda Cittadina Acquese riunita mesta commemorazione Verdi, pregalo partecipare sentite condoglianze famiglia Carrara.

VERDI! Ecco il gran nome che, immerse nel pianto, oggi ripetono l'Italia, l'Europa, e tutto il mondo civile.

Come potrò io dire degnamente di Lui, dopo quanto, specialmente in questi giorni di supremo dolore, gl'ingegni migliori ne scrissero, le individualità più spiccate, i personaggi più eminenti?.... E chi oramai non conosce qual prodigio di genio, di operosità, di patriottismo e di filantropia fosse colui del quale oggi piangiamo l'irreparabile dipartita, ma il cui nome più ancor che alla gloria, legato è all'immortalità ed alla riconoscenza dei popoli?

Arduo compito adunque sarebbe il mio, quando all'altezza di tali illustrazioni dell'arte e della penna, elevar volessi il modesto mio dire, per aggiungere una fronda al glorioso serto che gli sta intrecciando l'universo; ma altrettanto facile esso divenni se, abbandonandomi alla libera espansione del mio cuore, verso chi, dall'innarrivabile sua grandezza, non isdegnò più volte scendere fino a me coll'inesauribile sua bontà, coi suoi generosi incoraggiamenti, questi brevi cenni restringerò all'azione artistica, patriottica, non men che umanitaria di quel grande.

Roncole, piccola frazione di Busseto su quel di Parma, gli fu modestissima culla; il Conservatorio musicale di Milano lo respinse come incapace per le scolastiche sue discipline; Soragna gli aveva già rifiutato il modesto posto di organista; Busseto stesso nol volle a maestro del proprio concerto; e se un filantropo, intravedendone l'eccezionale talento, se ne interessò, unicamente fu per cavarne un prete!..... Ma l'energico suo carattere trionfò di tutti e di tutto; a prezzo di inauditi sacrifici volle, sempre volle, fortemente volle!

Mentre i Rossini con *Semiramide*, *Giuglielmo Tell* e *Barbiere*; i Bellini con *Norma* e *Sonnambula*; i Donizetti con *Lucia* e *Favorita*; i Pacini con *Saffo*; Mercadante con *Bravo* e *Giuramento* e letterizzavano i pubblici, spingendo i propri trionfi al di là delle Alpi, il nostro Verdi entrava in lizza a vittoriosamente emularli, facendo echeggiare i due emisferi colle potenti, patriottiche note del *Nabucco*, dei *Lombardi* e dell'*Ernani*, portando così la rivoluzione, più ancora che nei fecondi campi dell'arte, nei cuori di chi anelava alla santa redenzione e libertà della patria.

E quando la scuola d'oltremonte, non potendo rapire all'italico genio il segreto di quella melodica ispirazione, che fu e sarà sempre retaggio e monopolio esclusivo dell'artistico nostro suolo, rivestendo di nuove forme e con tecnicismo non sempre indiscutibile, la povertà delle proprie idee, antesignano per la Germania Wagner o l'apostolo dell'avvenire con *Lohengrin*, per la Francia i Gounod con *Faust*, i Bizet con *Carmen*, i Thomas con *Mignon* si preparavano a contenderci un agognato, quanto inafferrabile primato, il nostro maestro se lo rivendicava, contrapponendovi dapprima il *Ballo in maschera*, *Rigoletto*, *Traviata*, *Trovatore*, poi *Forza del destino* e per ultimo quei colossi dell'arte che chiamansi *Don Carlos* ed *Aida*.

Più viva s'accese in allora fra le due scuole la nobile gara; e se i Massenet, i Saint-Saens, i Rubinstein lanciavano *Re di Lahore*, *Saisone* e *Dalila* e *Demonio* — veri codici di polifonia ed istrumentale — Verdi, divenuto oramai celebre, anzi fra i viventi *sommo*, quantunque in età avanzatissima, non abborrendo (come egli stesso ha dichiarato) di farsi nuovamente scolaro al sempre crescente progredire dell'arte, sbalordiva i popoli colla grandiosa *Messa funebre*, e più ancora con quell'*Otello*, che si sarebbero creduti l'ultima parola del progresso musicale, ove non fossero